

Il Senato ha dato il via libera definitivo alle nuove norme che prevedono pure lo stop agli stipendi miliardari e maggiori aiuti per i testimoni: sarà garantito il posto di lavoro



LA VERIFICA. Il collaboratore resta in carcere o in una struttura segreta per sei mesi. I parenti in pericolo sono protetti ma tenuti separati da lui.

I SEI MESI. Durante i sei mesi deve dire tutto ciò che sa. Finiscono le dichiarazioni a rate.

LA CONSEGNA DEI BENI. Il collaboratore deve raccontare fatti non noti e utili per prevenire crimini, tutti i propri crimini e consegnare i guadagni illeciti e indicare quelli di altri criminali.

IL CARCERE. Trascorso il periodo di sei mesi il giudice decide se ammetterlo al programma di protezione. Il pentito dovrà comunque scontare un quarto di pena (10 anni se condannato all'ergastolo).

LA DEPOSIZIONE. Chi si avvale della facoltà di non rispondere perde tutti i benefici.

LO STIPENDIO. L'assegno non supererà tre milioni al mese.

LA NUOVA IDENTITÀ. Sarà un'agenzia ad occuparsi del pentito fornendogli una nuova identità, una città in cui farlo risiedere assieme ai familiari.

I REATI. La legge limita le norme sul pentitismo solo ai reati di mafia.

I TESTIMONI SEMPLICI. I privati cittadini che testimonieranno godranno di particolare protezione da parte dello Stato sino al cessato pericolo e avranno garantito il posto di lavoro.

MAFIA. Niente più pentiti a rate

ROMA. Salutata dal plauso generale sul fronte politico e da qualche perplessità nel mondo della magistratura, la riforma delle norme sulla gestione dei collaboratori di giustizia è finalmente legge, approvata in via definitiva ieri mattina dalla commissione Giustizia del Senato. Un voto che giunge quasi all'unanimità dopo quasi quattro anni di percorso parlamentare e di dispute tra i due poli. Elemento caratterizzante della riforma, che rappresenta un giro di vite nei confronti dei pentiti, è il bando alle cosiddette «dichiarazioni a rate». Le nuove norme prevedono infatti un limite temporale entro il quale il collaboratore deve dire tutto quello che sa: sei mesi, durante i quali l'aspirante pentito resta in carcere o in una

struttura segreta. Il collaboratore, inoltre, deve raccontare fatti ed episodi «non noti» e «utili a prevenire crimini»; deve riferire tutto ciò che ha fatto e tutti i guadagni illeciti suoi e dell'organizzazione di cui sia a conoscenza. Terminato il periodo, il giudice decide se ammetterlo al programma di protezione speciale. Addio agli «stipendi miliardari» di cui si favoleggiava in passato. D'ora in poi lo stipendio sarà limitato a brevi periodi, e non potrà superare circa tre milioni al mese. Il programma di protezione, poi, verrà finanziato con i beni confiscati alle cosche e in ogni caso, per godere degli sconti di pena il pentito dovrà comunque scontare un quarto della pena che gli era stata inflitta e almeno 10 anni in caso di

condanna all'ergastolo. Maggiore trasparenza è prevista per gli incontri in carcere tra pentito e investigatori: nel verbale di collaborazione, egli dovrà infatti specificare tutti i colloqui investigativi che ha avuto, pena la revoca del programma. La legge dedica alcuni articoli anche ai semplici cittadini che si trovano, per vari motivi, a testimoniare contro la criminalità. Ai testimoni viene così garantito di mantenere il proprio tenore di vita, il posto di lavoro se si è dipendenti pubblici, e un sostegno con denaro oltre all'accesso a un mutuo per l'abitazione. Le misure di protezione a loro favore verranno inoltre mantenute fino alla effettiva cessazione del pericolo anche per i familiari. Positive e unanimi, dunque, le

reazioni nel mondo politico. Per Giuseppe Valentino, senatore di An, «il dato di maggior apprezzamento sulla nuova normativa è costituito dalla cessazione delle rivelazioni a rate», mentre il presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia (Ds) sottolinea come «con questa legge si evitino soprattutto alcuni possibili errori che possono essere fatti nella gestione dei pentiti». Infine il ministro della Giustizia, Piero Fassino osserva che «grazie a questa riforma, si dimostra ancora una volta che lo Stato non tratta e non tratterà mai con esponenti delle associazioni mafiose, rafforzando anzi tutte le azioni di lotta alla criminalità organizzata».

RENATO GIGLIO CACIOPPO

QUANTI SONO

1.171 COLLABORATORI

402 COSA NOSTRA

238 CAMORRA

145 'NDRANGHETA

89 SACRA CORONA UNITA

236 ALTRE ORGANIZZAZIONI

4.003 FAMILIARI PROTETTI

1.934 MINORI PROTETTI

635 MINORI TRA 10 E 15 ANNI

132 PROPOSTE URGENTI 2000

61 TESTIMONI

17 COSA NOSTRA

19 CAMORRA

9 'NDRANGHETA

2 SACRA CORONA UNITA

14 ALTRE ORGANIZZAZIONI

Ogni tre giorni entra nel programma di protezione un collaboratore e tre suoi familiari

DATI MINISTERIALI
DEL 31 DICEMBRE 2000